

L'alta definizione in musica

Nel mondo dell'audio, in maniera piuttosto ricorrente, si assiste alla nascita di un nuovo marchio capace, a furor di popolo, di scrivere un nuovo capitolo verso il suono assoluto. In questi frangenti è bene conservare lucidità e freddezza onde non ingenerare negli appassionati, sempre avidi di novità possibilmente in grado di riscrivere la storia dell'audio, il panico da sostituzione immediata delle elettroniche con cui fino al giorno prima si viveva felicemente in vista del nuovo miracolo.



Ebbene, negli ultimi due o tre anni il nome Koda ha sconvolto le redazioni di molte riviste, i più accreditati forum internazionali e le certezze di molti. Basterà, per avere contezza di quanto affermo, un rapido giro in rete. Si assisterà alla cronologica, inarrestabile, potentissima onda di entusiasmo che ha reso il preamplificatore di

cui ci occupiamo oggi non solo un "instant classic", ma un autentico messia del suono. Potevamo non richiederlo in prova non appena fosse giunto nei magazzini dell'importatore italiano?

Koda, chi era costui?

Dietro ogni apparecchio, specialmente quelli ritenuti più esoterici dalla moltitudine audiofila, c'è sempre uno e un solo uomo. In questo caso si tratta di Robert Koch, personaggio che ha costruito la sua cultura progettuale fra le fila del marchio Kondo.

Ecco, già questo dovrebbe dire qualcosa ai più attenti cultori di cose hi-fi. Kondo ha rappresentato, e continua a rappresentare, uno dei nomi al contempo più considerati dagli appassionati e meno conosciuti dal grande pubblico generalista. Il solo fatto di essere misconosciuto all'uomo della strada ne fa un caso di cui occuparsi per la ristretta élite dei cultori di audio mondiali. E infatti non vi è audiofilo che non riconosca a Kondo un posto al sole fra i più elevati nel paradiso terrestre dei costruttori di elettroniche ad alta fedeltà. Insieme ad Audio Tekne, a FM Acoustics, a Goldmund, ecc., ecc. Tutti marchi che hanno costruito le loro fortune sulla capacità di offrire un suono celestiale non disgiunto da prezzi di listi-

no da petroliere, d'altronde il mito pare si nutra anche di questo.

Hiroyasu Kondo era il creatore del mito giapponese Audio Note, forse il più impalpabile, desiderato, considerato brand al mondo di sempre. Le sue teorie sull'uso dell'argento, i suoi progetti, almeno inizialmente finanche contraddittori, la sua particolare filosofia di messa punto degli impianti hanno conquistato man mano il cuore e la mente di tanti appassionati che hanno collocato Audio Note nell'olimpo dei più grandi. Varie vicissitudini hanno poi portato Mr. Hiroyasu a lasciare Audio Note, ora di stanza in Inghilterra, e fondare un nuovo marchio con il suo nome, Kondo per l'appunto. Qui, anche grazie all'apporto di Robert Koch, un ingegnere sudafricano con moglie giapponese, sono stati prodotti alcuni apparecchi che hanno perfino esteso il mito Audio Note, facendo di Kondo il supremo detentore della verità sonora. Cosa dire che non sia già stato scritto e imparato a memoria sull'integrato Kondo Ongaku, una rivisitazione dell'oggetto più famoso del rarefatto mondo esoterico, o sul pre M-1000, unanimemente considerato fra i due o tre più musicali oggetti di sempre?

Con la morte di Mr. Kondo, avvenuta nel 2006, Robert Koch si ritira nel suo atelier e, di lì a poco, decide di fondare il marchio Koda che è sostanzialmente una piccola azienda artigiana (Takumi, d'altronde, si-

ROBERT KODA TAKUMI K-10 Preamplificatore

Costruttore: 392-1 Ohkawa Higashi-Izu, Sizuoka Prefecture, 413-0301, Giappone. www.robert-koda.com
Distributore per l'Italia: Audio Reference srl, Via Albamonti 4, 20129 Milano. Tel. 02 29404989 - Fax 02 29404311 www.audioreference.it
Prezzo: euro 33.385,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Ingressi: 3 RCA, 1 XLR. **Uscite:** 2 RCA, 1 XLR. **Guadagno:** 6 dB. **Impedenza di uscita:** 75 ohm single ended, 2x37 ohm bilanciato. **Impedenza di ingresso:** 50 kohm single ended. **Rapporto segnale/rumore:** 110 dB A pesato a 1 V. **Risposta in frequenza:** 20 Hz-20 kHz $\pm 0,03$ dB. **Distorsione:** 0,00003% @ 1 kHz a 2,5 V su 100 kohm, stimato per raggiunti limiti di misurazione. **Consumo:** 30 W. **Peso:** 27 kg. **Dimensioni (LxPxH):** 380x380x170 mm



Il controllo di volume, dalla costruzione particolarmente accurata, è del tipo a resistenze, di cui mai più di due vengono a trovarsi sul percorso del segnale.

gnifica proprio artigiano nella lingua del sol levante e pertanto non si producono più di due apparecchi al mese...). Il primo vagito riguardò la coppia di finali di potenza mono ibridi con alimentazione separata (in comune con i due finali per un totale di tre telai) K-70.

Un progetto per certi versi in controtendenza capace di fornire 70 W per canale consumandone quasi mille (è la classe A, bellezza!). La richiesta da parte degli appassionati clienti per un pre da abbinare ai finali condusse infine Mr. Koch al parto del Takumi K-10, oggi affiancato dal Takumi K-15 di impegno economico precisamente doppio (!) e dai presupposti sonici che, alla luce dell'ascolto di cui leggerete più avanti, non riesco minimamente a prefigurarmi neanche impegnandomi.

Il K-10 è, incredibilmente per chi è nato e cresciuto sotto l'ala protettrice di Kondo, un preamplificatore a transistor. Nulla nel suo suono lo farebbe minimamente prefigurare. Ma nulla lascerebbe scommettere neanche sulla sua natura totalmente valvolare. È un apparecchio nato per suonare, lasciamo le modalità, le meccaniche, gli schemi da parte e godiamoci quanto ha da offrirci.

Operatività

Sono rimasto in attesa per più di un anno di questo preamplificatore.

La notizia che sarebbe stato importato in Italia ha scatenato in me, appassionato oltre misura proprio della categoria dei preamplificatori, che considero il vero cuore pulsante di qualsiasi vero impianto, un'ansia terrificante.

L'imballo consiste in una valigia del tipo flight case e, a parte un piccolo manuale letto d'uso in inglese, all'interno non vi è null'altro che il pre medesimo e un normalissimo cordone di alimentazione.

L'apparecchio pesa in maniera importante, quasi trenta chili, e trasmette un'impressione di robustezza granitica. La finitura è impeccabile, così come la sensazione di precisione indotta dall'uso del comando rotativo del volume, più attinente all'orologeria che alle cose audio. Si tratta di un comando a resistenze delle quali mai più di due si vengono a trovare sul percorso del segnale.

Sul pannello frontale, oltre al nome e all'ideogramma che lo traduce in giapponese, troviamo le sole manopole circolari per la selezione della sorgente in ascolto e il volume e una piccola luce arancione che informa circa l'avvenuta accensione.

Posteriormente abbiamo quattro ingressi, di cui tre RCA e uno bilanciato e le tre coppie di uscite per la connessione al finale di potenza, di cui una soltanto XLR. Poi c'è la vaschetta IEC di alimentazione con l'interruttore vero e proprio che, pur essendo costituito da un comando retroilluminabile, non si illumina affatto, lasciando che lo faccia la sola spia anteriore.

Internamente non so dirvi molto perché l'oggetto è totalmente blindato. Rimuovendo il pannello superiore, di pesantezza estrema, si accede alle sottosezioni di cui è composta la macchina che sono racchiuse in delle vere e proprie casseforti inviolabili.

Niente telecomando e niente controllo di bilanciamento (cosa che per un recensore audio ha la sua importanza e per la quale ho scritto a Mr. Koch chiedendo

almeno se fosse implementabile a richiesta e per la quale ho ricevuto una risposta stizzita con l'elenco delle dannazioni a cui si sarebbe condannata la macchina solo a immaginarla con un terzo pomello per il balance...).

L'impedenza di uscita è molto bassa mentre il livello di tensione raggiunge i dieci volt. Praticamente una situazione che induce a non trovare, almeno nel mio immaginario, alcun finale con il quale questo pre faticasse a sposarsi. E infatti è stato allacciato a tutto quanto avevo, e non era poco, in sala d'ascolto in quel momento.

Ascolto

L'attesa, come dicevo, è stata particolarmente lunga ma sono vissuto sufficientemente per salutare l'alba del giorno in cui avrei potuto dare la stura all'ascolto compulsivo, sfrenato, oscenamente reiterato che desideravo. Di seguito proverò a riordinare i pensieri e le tante emozioni che questo tutto sommato piccolo oggetto ha infuso a piene mani al vostro umile cronista.

Il pre in oggetto è stato inserito in un impianto composto dalla sorgente due telai Emm Labs TDSX e DAC2X, dal giradischi Linn Sondek LP12 Klimax, dal finale Viola Symphony e dai diffusori Kharma Elegance S7-s. Cablaggi di segnale Kimber Kable KS 1016 e Audioquest Fire, entrambi XLR e Audioquest Oak di potenza. Altri



La costruzione interna ricorda più una cassaforte che un apparecchio audio. Tutte le sezioni circuitali sono blindate e celate alla vista. L'alimentazione in particolare è assolutamente inespugnabile.



Il pannello posteriore, abbastanza spartano, offre da sinistra a destra tre ingressi linea e uno bilanciato, due uscite linea e una XLR e, infine, sulla destra, il pulsante di accensione del tipo retroilluminato (rimane però comunque spento, demandando alla spia sul frontale l'informazione di avvenuta accensione), la vaschetta IEC e un morsetto di connessione a terra.

amplificatori presenti in sala, con cui ho avuto il piacere di connettere il Koda K-10, sono stati il Burmester 911 Mk III e il Gryphon Antileon Evo.

Il Koda K-10 suona ricco, dannatamente ricco, come se fosse capace, grazie a un pulsante magico, di insufflare nel messaggio sonoro tutte quelle armoniche che i passaggi di ripresa, registrazione, editing immancabilmente si mangiano in una qualche, evidentemente ampia, percentuale. E suona trasparente, molto trasparente, a illuminare anfratti sonori spesso confinati in quell'aura di fuliggine che, sorprendentemente, attanaglia molti dischi e molte macchine da musica chiamate a riprodurle.

Queste due caratteristiche evidenti al primo ascolto portano con sé alcune conseguenze che fanno del K-10 un oggetto molto particolare, dal suono ammaliante e molto emozionante.

L'immagine stereofonica si arricchisce di informazioni ambientali al punto che a suonare è non solo tutta la parete di fondo ma l'intera sala d'ascolto. I suoni sono proiettati in avanti con disarmante naturalezza, la loro collocazione fisica è palpabile, il realismo timbrico impressionante. La gamma alta sembra non avere un limite superiore e in effetti, rispetto a quanto io abbia ascoltato nella mia vita di recensore, una fine non ce l'ha. Ma non ci sono apparentemente limitazioni di banda neanche in gamma bassa. Per cui l'estremo grave si libera senza costrizioni fin che ce n'è, offrendo informazioni preziose sul contenuto armonico di questa parte di frequenze, troppo spesso trattata, da ampli e diffusori, solo come un boom, più o meno profondo, più o meno frenato.

Con il Koda l'intelligibilità della gamma bassa è eccezionale, restituendo ad essa l'importanza fondamentale che ha per la credibilità assoluta di quanto in riproduzione. Ma è la piattissima linearità di risposta a far gridare al miracolo. Una tavolozza di colori perfettamente a fuoco, vividi e

tonalmente molto centrati è utilizzata su tutto lo spettro audio riprodotto. Il risultato è un coinvolgimento emotivo davvero difficile da resistere.

Rispetto ad altri pre in prova nello stesso momento, fra cui il Burmester 808 Mk V, il Koda non offre lo stesso grado di controllo, almeno apparentemente. Percussioni, contrabbassi, plettrare sono rese con un fronte di attacco meno puntuto, meno confinato in uno spazio di ridotte dimensioni, ma la musica si libra con una facilità, una fluidità e un tale tripudio armonico da lasciare esterrefatti.

Il preamplificatore in prova elargisce piacere d'ascolto a piene mani, cancellando qualsiasi artificialità dalla registrazione senza al contempo operare il benché minimo roll off. La sua cifra sonica è quella dell'assenza di qualsiasi sentore elettronico, della più elevata scorrevolezza si sia mai ascoltata ma con una definizione superlativa del suono e dei suoi contorni. Ecco, la parola magica è questa: definizione, anzi, altissima definizione. Un tripudio di dettagli celati alla vista esplode in sala d'ascolto con forza dirompente. Improvise illuminazioni su questa o quella nota rendono particolarmente avvincente anche l'ascolto di dischi che si conoscono da decenni. Il cesello, la tornitura, la tensione emotiva con cui viene riprodotto qualsiasi contributo sonoro rasentano quella perfezione che da anni vado cercando nel mio sistema hi-fi.

Altri pre di grande caratura ascoltati in passato come il Conrad Johnson GAT, lo Spectral DMC30 SV o lo stesso Viola Cadenza hanno tutti dalla loro una qualche caratteristica per cui li si può amare alla follia ma nessuno di loro può competere per trasparenza, definizione e rispetto timbrico con questo Koda.

In termini dinamici il K-10 non fa gridare al miracolo come per le altre caratteristiche offerte. La sua è una riproposizione dinamica corretta, naturale, non ostentata. Per cui, almeno sulle prime, il Viola Cadenza

in questo ambito riesce a fare meglio. È però una sensazione che si ha solo nel momento in cui i due pre vengono avvicinati (ricordandosi di ruotare molto, verso le ore dodici di media, il controllo di volume del pre giapponese in quanto a bassissimo guadagno).

Dopo qualche minuto di ascolto il Koda, semplicemente, connette l'ascoltatore alla musica senza tramite, ipnotizzandolo e convincendolo di stare assistendo non a una riproduzione ma all'evento originale. E questo, per una macchina da musica che ha la sua ragion d'essere nell'intrattenere chi ami ascoltare musica in ambito domestico, è il massimo che si possa chiedere. Il finale con cui si è trovato meglio è senza dubbio il Burmester 911 Mk III, poiché questo riesce a fornire quello slam, quel controllo in gamma grave (senza strozzarla con un freno eccessivo) che in qualche modo stempera l'incredibile vivacità armonica del pre. A seguire il Gryphon Antileon Evo, sempre settato sulla piena classe A di funzionamento (potendo optare per diversi livelli di polarizzazione), con cui ha fornito una spettacolare ricostruzione spaziale non disgiunta da un minimo accenno di calore capace di riconciliare con l'intero mondo dell'audio High End a volte forse un pochino ingessato. Con il Viola Symphony la prestazione è stata comunque eccellente ma un poco meno travolgente, essendo già il finale americano piuttosto compassato e l'inevitabile di suo.

Conclusioni

Un'elettronica che stupisce al primo ascolto per naturalezza, trasparenza e ridondante contenuto armonico. Un preamplificatore a stato solido che surclassa qualsiasi macchina a valvole sia passata per la mia sala d'ascolto proprio in quegli ambiti in cui queste ultime sono considerate superiori da larga parte degli appassionati e che sicuramente ridefinisce quanto possibile allo stato solido moderno. Un oggetto realizzato per durare una vita e intorno al quale, chi potrà, si diventerà a costruire un sistema hi-fi ai limiti superiori di quanto oggi possibile in termine di definizione, realismo, piacere d'ascolto.

Purtroppo è privo di telecomando e balance, con un solo ingresso e una sola uscita bilanciata e questo ne limiterà, oltre al prezzo da petroliere, in qualche modo la diffusione. Ma se c'è un apparecchio che merita il clamore che sta suscitando in mezzo mondo, beh, è proprio il Robert Koda Takumi K.10.

Macchina semplicemente di un altro livello. Cosa potrà fare il modello superiore, il Takumi K-15, è, per ora, un mistero glorioso al quale religiosamente mi inchino in attesa di poter essere ammesso al suo cospetto.

Viva la Musica.

Andrea Della Sala